

stolario, quanto del fiasco a lui toccato, si lagna dell'irriverenza del pubblico contro il Manzoni. L'*Adelchi* fu rappresentato al teatro *Carignano* nel maggio del 1843; vi furono pochi applausi al racconto di Fra Martino, poi si scatenò la tempesta, e a stento la tragedia poté giungere in fine. Peggio fu quando la si volle replicare. Di tale fiasco il Brofferio cercò la cagione nella forma del dramma, opposta a quella delle tragedie d'Alfieri, e nel poco interesse del nodo drammatico, conchiudendo che gli alti pensieri e lo splendore della forma non bastano da soli ad attrarre il pubblico. Le ragioni addotte dal Brofferio erano avvalorate dalla caduta del *Conte di Carmagnola* a Firenze: rimarrebbe pur sempre a spiegarsi perchè qui a Torino i fischi sieno incominciati alla scena più bella del dramma, a quella della morte di Ermengarda. Non poche sono le anomalie di tal genere nel nostro vecchio pubblico torinese, e mi conviene notarle, perchè non si creda che io voglia tessere una inopportuna apologia. Poco dopo avere applaudito al teatro *D'Angennes* l'*Adelisa* del Marenco, un povero lavoro, fischiarono il *Re Manfredi*, tragedia fortemente pensata e scritta; e il Brofferio, preoccupato dalle sue idee preconcepite in arte ed in politica, diede intorno al *Re Manfredi* ragione al pubblico, rincarando anzi la dose, col solito pretesto che non conveniva ritrarre le brutture della storia d'Italia. Egli non pensava allora come fra tutte le adulazioni la più riprovevole e dannosa sia quella che si ostina a nascondere il vero alle nazioni scadute.